

Il balbettio di fronte all'abisso del male

di Edith Bruck

Ogni morte è una tragedia. Certamente quello che accade in Israele, dato che è più vicino al mio cuore, mi duole di più. Ma la morte di una persona, ovunque sia, dappertutto nel mondo, è una tragedia. Quando ho sentito che hanno decapitato e bruciato i bambini, la mia voce si è bloccata, non potevo parlare. Perché ho pensato a un bambino che fu ucciso ad Auschwitz e, ancora sanguinante, con la sua testa ci giocavano a calcio. Come fa l'essere umano ad arrivare ad un tale abisso? Come si può chiamare "umano", un colto tedesco che gioca a calcio con la testa di un bambino? Tutte le guerre del mondo sono orribili, non ci sono mai guerre giuste, ma almeno una volta erano due eserciti che si scontravano. Io per come sono fatta non voglio neanche un coltello in mano, ma queste non si possono nemmeno chiamare guerre bensì massacri selvaggi. Penso che oggi mancano le parole per poter esprimere il dolore, la sofferenza morale universale, non ci sono parole nuove per dirlo e le vecchie le abbiamo consumate, svuotate del loro significato; veramente non si sa più cosa dire, si può solo balbettare. Cosa posso dire, su cosa sento, se vedo, come ho visto oggi decapitare 40 bambini? Oppure ieri giocare a football con una testa di un bambino? Oppure nella stanza delle docce lì dove ci disinfettavano e vedevo centinaia di bambini congelati da scongelare per fare esperimenti scientifici, lì nella Germania di Thomas Mann? Cosa posso dire se penso che in questo massacro selvaggio è stata uccisa una donna, Gina Smiatichova che era anche lei nei campi di concentramento come me, del mio popolo, della mia età, che ha trovato la morte proprio lì, nella terra promessa di Israele? Posso provare a immaginare cos'è stata per lei che è sfuggita alla morte per miracolo ai campi in Germania, e ha pensato di aver trovato finalmente protezione, una casa, nella terra dei miei avi, proprio come diceva mia madre «Quando avremo la nostra terra, promessa da Dio, vedrai figlia mia. Dormi dormi...» e questa ninna nanna mia madre me la ripeteva per addormentarmi perché non c'era niente da mangiare per cena, e mi diceva: «Vedrai che un giorno saremo nella terra promessa dove tutti aiuteranno tutti, si accoglieranno, si abbracceranno e non ci sarà più questo odio, l'antisemitismo», ed io pensavo che quello sarebbe stato il paradiso. E invece questa mia «sorella» arriva finalmente in Israele e lì viene uccisa. Una beffa, che altro dire? Un'amara ironia della sorte, un dolore doppio. Ma non ci sono vite che valgono di meno, si può forse dire qualche vita è da buttar via? Non esistono. La vita è preziosa per chiunque e tu capisci cos'è il valore della vita, così come il valore del pane, quando ti trovi in quelle situazioni che è stato il campo di concentramento, quando per vivere ti aggrappi a tutto, a un niente, a un capello, perché la vita è più forte di tutto; vuoi vivere in tutte le condizioni possibili e, come diceva Primo Levi, diventiamo i guardiani della nostra vita. Ma ogni uccisione è una tragedia perché è l'atto di un uomo contro un altro uomo. Sembra che l'uomo non impari mai niente, perché non riesce ancora ad accogliere l'altro, ad abbracciarlo. Non so, è come se l'uomo odi se stesso, volesse punirsi. C'è un odio verso se stesso, una autodistruzione, deve essere qualcosa di ancestrale, c'è qualcosa che non funziona nell'uomo. Ricordo che piangevo quando, all'età di 8 anni, vedevo persone deboli essere maltrattate dagli altri (ad esempio quelli che avevano difetti fisici), perché sin da bambina il dolore dell'altro mi addolorava e chiedevo alla mamma: «Perché sono così cattivi gli uomini?». E lei mi diceva: «Figlia mia quando un albero cresce storto, come fai a raddrizzarlo?». Eppure, nonostante tutto, penso che c'è del buono nel cuore dell'uomo ed è questo bene che deve essere coltivato, nutrito.

violazione cosmica

●●● necessità, e persino dovere, dare la morte a chi sta dando ad altri la morte; giustifica la morte inevitabile, se assolutamente e immediatamente non c'è alcun altro modo, data a chi sta dando morte. (Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi 1996, p. 69-70; Young India, 4 novembre 1926). Ma uccidere non diventa mai lecito. Quel caso singolo, estremo, non giustifica l'attrezzatura immensa per uccidere molti, travolgendo innocentissimi. Quando, in tutte le culture umane, pensiamo alla morte, non vediamo oltre. Non abbiamo certezze, ma sempre abbiamo avuto attese, speranze, immagini, promesse, desideri. La nostra vita ha una istanza profondissima di continuità: perciò respiriamo e ci nutriamo, ci difendiamo, ci aiutiamo. La morte taglierà ogni continuità? Non ne abbiamo certezza. Ma è certo che dare la morte a una vita è un atto contro ogni aspirazione della vita. Forse un Oltre, amico della vita, accoglie l'ucciso, ma l'uccisore non è amico della vita: egli restringe orribilmente ogni possibilità di vita alla misura della propria sopraffazione. È violazione cosmica, l'uccidere. Eppure la nube nera che oscura i cieli di tutti (e sono cieli intimi a ognuno), cioè la guerra, festival della morte, torna a più riprese ad offenderci, a farci più che soffrire: ad accusarci, a svergognarci, umiliarci. Tutti! Perché tutti, in qualche modo, l'abbiamo tollerata, mantenuta. Soltanto assumendola come colpa, come rovescio dell'umanità, possiamo distaccarci dalla guerra. È possibile? Miseria e grandezza dell'umanità. Miseria, e anche grandezza. Respirare, stare in piedi, vivere, tutto ciò vuole non finire. La pretesa umana può essere distruttiva di ciò che ci pare ostacolo, vede anche altri umani come ostacolo. Ma l'istinto di non-finire può superare anche la nostra distruttività, che sempre distrugge anche il distruttore. Proprio il bisogno di vita ci può liberare dall'uso stolto della morte, della guerra. Ragione, parola, pazienza, costruttività, godimento della bellezza, comunicazione tra le nostre vite, fanno vivere. Sono forme di aiuto, siamo tutti bisognosi di aiuto. Dare aiuto è amore. Esiste la guerra, ma anche l'amore esiste, l'umile concreto amore del dare il passo all'altro. Chi crede in Dio crede che è amore, non potere. Il bisogno di vita vincerà sulla morte, sulla guerra, sulle violenze spicciole. È un lungo imparare, emergere, è la storia, il cammino umano. Diamoci la mano. La vita è per tutti. Gli uccisi ci supplicano.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 43
22 OTTOBRE 2023

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

A ciascuno il suo

Il taglio tematico di questa domenica è dato dalla lettura del vangelo, dove si riporta una controversia di Gesù sul tributo da pagare a meno a Cesare. Gesù, nell'ultima settimana della sua attività, si scontra nella città di Gerusalemme con le autorità storiche di Israele: i sommi sacerdoti, gli anziani e i farisei. Si tratta del giudizio sull'Israele storico, che, a causa del suo irrigidimento nelle tradizioni legali e strutture rituali, ha perso l'appuntamento con la storia della salvezza, culminante nella parola e azione di Gesù, riconosciuto come il Messia e il Signore. Questo tema del tributo pone in evidenza la questione dell'unicità e signoria di Dio, argomenti anticipati nella prima lettura. Sulla stessa unicità del Signore si fonda la predicazione di Paolo e il suo rapporto con le comunità da lui fondate (seconda lettura).



«MOSTRATEMI LA MONETA DEL TRIBUTO».
Matteo 22, 19

È violazione cosmica, l'uccidere

- di Enrico Peyretti

Siamo offesi dalla guerra, ripetutamente, sempre più gravemente. La guerra è attività che si attribuisce la licenza e la volontà di uccidere vite umane, e distruggere strumenti di vita. Si giustifica con vari motivi, oppure nemmeno si giustifica. Perché è male uccidere? Tanto si muore, prima o poi! Perché non posso accettare che tu anticipi con violenza la mia morte, o io la tua, per qualche nostra forte ragione? La morte data, inflitta, anticipata, procurata da un umano a un suo simile, è semplice volontà di tagliare, per un proprio utile, la continuità indefinita di quella vita, che è la sua infinita dignità. Ogni vita, infatti, è mortale, prima o poi, ma tende a continuare indefinitamente. La vita consiste, più o meno, nella volontà di respirare, di continuare a cercare e agire, in comunicazione e rispetto, riconoscimento, con le altre vite simili. Non è infinita, la vita, ma tende all'infinito. C'è una istanza di infinito, nella vita. Tagliarla per volontà di potenza e di utilità offende e contraddice radicalmente la vita di tutti, delle vittime, ma altrettanto di chi uccide. L'omicidio, e l'omicidio organizzato in guerra, è la contraddizione e falsificazione dell'esistenza, in quanto nega e toglie la profonda tensione della nostra esistenza all'apertura totale. Forse ancor più dell'omicida privato, chiuso nella miseria della sua ottica iper-egoista, scissa dall'alterità, o nella perdita di controllo di sé, è gravemente anti-umano, antivita, lo Stato armato, "sovrano" [che cioè non riconosce nulla al di sopra di sé] e l'esercito ossessivamente attrezzato e allenato per uccidere vite umane. Non più sovrano, invece, un popolo diventa umano tra gli altri e con gli altri. Solo nel conflitto delle sovranità, la difesa è guerra. Nella società dei popoli, diritti e doveri costituzionali difendono, come nella società di persone, senza guerra. La capacità di guerra, la disponibilità professionale alla guerra, la minaccia di guerra, il fare attivamente la guerra, offende tutti noi, non importa da quale parte siamo, o per chi parteggiamo. Difendere la vita con la morte distrugge il significato della vita. Se interrompo la tua vita, se la voglio cacciare nel nulla, sono io che caccio nel nulla la mia vita. Il vincitore è morto come uomo. Sì, Gandhi giustifica come

●●●

Il sonno della Giustizia genera mostri ovunque

di Domenico Gallo

Nel campo desolato delle crudeltà e dei lutti seminati da un conflitto che dura, senza soluzione, da oltre 75 anni, le stragi indiscriminate compiute nel sud di Israele dai miliziani di Hamas, possono trovare un precedente di pari barbarie solo nel massacro nel campo profughi di Sabra e Chatila eseguito il 16 settembre 1982 dalle falangi libanesi al soldo in cui furono trucidate 3.500 persone innocenti, comprese donne e bambini. Questo per dire che il metodo terroristico elevato alla sua massima potenza, non è l'elemento discriminante per qualificare i soggetti che lo praticano. In Medio Oriente il terrorismo non è appannaggio esclusivo di bande che si dedicano al terrore ispirate da fanatismi politici o religiosi, ma è praticato anche dagli Stati. Del resto è arduo distinguere fra la guerra e il terrorismo poiché in guerra si tende a terrorizzare l'avversario utilizzando la morte e la minaccia della morte. Non a caso gli Usa hanno denominato l'operazione di attacco all'Iraq nel marzo del 2003 Shock and awe ("colpisci e terrorizza"). In realtà la guerra (che secondo Kelsen consiste in un omicidio di massa) è una forma di terrorismo su vasta scala. L'unica cosa che potrebbe distinguere la guerra dal terrorismo è il diritto umanitario (lo ius in bello), se venisse rispettato dai belligeranti. Se il diritto internazionale non gode di buona salute, specialmente in Medio Oriente, tantomeno il diritto umanitario, ciò non autorizza a buttarlo a mare perché l'alternativa sarebbe rassegnarsi al dilagare della barbarie, come a Kfar Azza il 7 ottobre 2023 o a Sabra e Chatila il 16 settembre 1982. Il diritto umanitario ci insegna che "in ogni conflitto armato, il diritto delle Parti in conflitto di scegliere metodi e mezzi di guerra non è illimitato" (I Protocollo di Ginevra, art. 35). La

regola fondamentale è che "le Parti in conflitto dovranno fare, in ogni momento, distinzione fra la popolazione civile ed i combattenti (...) e di conseguenza dirigere le operazioni soltanto contro obiettivi militari" (art. 48). Di conseguenza sono vietati "gli attacchi indiscriminati" e "gli atti o minacce di violenza, il cui scopo principale sia di diffondere il terrore fra la popolazione civile" (art. 51). In particolare "è vietato, come metodo di guerra, far soffrire la fame alle persone civili. È vietato attaccare, distruggere, asportare, o mettere fuori uso beni indispensabili alla popolazione civile (...) quale che sia lo scopo perseguito, si tratti di far soffrire la fame alle persone civili, di provocare il loro spostamento o di qualunque altro scopo". La Comunità internazionale ha inteso rendere meno evanescente il diritto umanitario, qualificando come delitti internazionali (crimini di guerra) le violazioni del diritto umanitario e istituendo una Corte penale internazionale. Il premier Netanyahu, che si è ben guardato dall'aderirvi, ha mostrato al Segretario di Stato americano, Antony Blinken, delle fotografie di tre bambini orribilmente sfigurati nella morte. Si può capire la collera di Israele per la ferita subita, che oltraggia l'umanità in quanto tale, ma quando le foto dei bambini morti vengono utilizzate da un politico per giustificare un massacro che, finora, ha provocato a Gaza la morte di 700 fanciulli (numero che è destinato a crescere), rimane un'impressione orribile. La vita dei bambini della popolazione "nemica" non conta nulla. I Paesi del Sud del mondo rimproverano all'Occidente l'uso di un doppio standard, due pesi e due misure per cui gli Stati Uniti e Israele possono violare impunemente quelle regole di cui pretendono il rispetto dagli altri Paesi. L'impunità

che la Comunità internazionale ha assicurato alle politiche israeliane di oppressione dei palestinesi, si è ritorta contro lo stesso Israele. Gli attacchi criminali compiuti contro cittadini israeliani non sono determinati dal fondamentalismo religioso, ma dall'odio generato da una situazione senza sbocco. Proprio per questo la spada di ferro sollevata contro Gaza non può risolvere, ma può solo incancrenire il conflitto. In questo conflitto vi sono due popoli che convivono nello stesso territorio e dovranno continuare a convivere qualunque sviluppo politico dovesse esserci in futuro (due Stati, uno Stato federale, un solo Stato binazionale). Il ricorso alla violenza si risolve in una serie di atrocità che rende impossibile la convivenza. Israele ha vinto tutte le sue guerre, ma non è riuscita a vivere un giorno in pace, anzi ha costruito con le sue mani quell'odio implacabile che adesso gli fa piangere le sue vittime innocenti. Questa spirale di violenza è distruttiva per entrambi i popoli. Si dice che il sonno della ragione genera mostri. Nel Medio Oriente il sonno della giustizia e del diritto non poteva che generare mostri.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 22 OTTOBRE XXIX Domenica del Tempo Ordinario – A Is 45,1.4-6; Sal 95; 1Ts 1,1-5b; Mt 22,15-21 <i>Grande è il Signore e degno di ogni lode</i>	L'amore è un attimo che si fa eternità.	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di BRUNO PIETRO 50° di matrimonio DASSISTI FRANCESCO – DIAFERIO NUNZIA
LUNEDÌ 23 OTTOBRE Rm 4,20-25; Cant. Lc 1,68-75; Lc 12,13-21 <i>Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato il suo popolo</i>	L'amore è un'eternità che si fa attimo.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe) Ore 20,00: Corso di spiritualità
MARTEDÌ 24 OTTOBRE Rm 5,12.15b.17-19.20b-21; Sal 39; Lc 12,35-38 <i>Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà</i>	L'amore è un capolavoro senza museo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE Rm 6,12-18; Sal 123; Lc 12,39-48 <i>Il nostro aiuto è nel nome del Signore</i>	L'amore è un capolavoro in progress.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 26 OTTOBRE Rm 6,19-23; Sal 1; Lc 12,49-53 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	L'amore è una cattedrale con una cappella segreta.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Percorso biblico sul libro del Siracide: Se vuoi essere felice sii saggio.
VENERDÌ 27 OTTOBRE Rm 7,18-25a; Sal 118; Lc 12,54-59 <i>Insegnami, Signore, i tuoi decreti</i>	L'amore è un esercizio dell'anima.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – trigesimo +MARIA (DIVINCENZO)
SABATO 28 OTTOBRE Ss. Simone e Giuda, apostoli Ef 2,19-22; Sal 18; Lc 6,12-19 <i>Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio</i>	L'amore è un esorcismo dell'ego.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 29 OTTOBRE XXX Domenica del Tempo Ordinario Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40 <i>Ti amo, Signore, mia forza</i>	L'amore è un sogno fatto realtà.	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di MUSCI AURORA

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Da che mondo è mondo, Gesù, nessuno paga volentieri le tasse, tanto meno a un occupante straniero che si è imposto con la forza delle legioni. Ecco perché la domanda, quale che sia la risposta, rappresenta un'occasione ghiotta per obbligarti a scontentare qualcuno: i tuoi connazionali o i partigiani dei Romani. Ti basta una mossa, però, per metterli in scacco ed è la richiesta (banale) di mostrarti una moneta con cui si paga il tributo. Sì, la presenza dei Romani non è gradita, anzi è un insulto bello e buono al desiderio di libertà e di indipendenza. Le loro monete però vanno bene

quando si deve commerciare dentro e fuori la terra di Israele. Gesù, tu non ti accontenti di aver portato alla luce un aspetto inconfessabile della realtà. No, tu vai oltre: se Cesare ha dei diritti, Dio ne ha molti di più, dal momento che noi viviamo dei suoi doni. Nessuno troverà mai nei vangeli un appiglio per evadere le tasse: i cristiani autentici sono anche cittadini leali e onesti. Nessuno però tenti di ignorare tutto quello che ci viene da Dio: il rapporto con lui non può ridursi a qualche prestazione cultuale, ma investe tutta l'esistenza.